Il Mulino - Rivisteweb

Nota Introduttiva

(doi: 10.1446/73313)

Economia della Cultura (ISSN 1122-7885)
Fascicolo 1, marzo 2013

Ente di afferenza:
()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it/

TEMA

LA SANTA SEDE ALLA LV BIENNALE D'ARTE DI VENEZIA

Perché centrare il Tema e dedicare questo fascicolo di Economia della Cultura *alla partecipazione della Santa Sede alla LV Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia, la prima volta nella storia della Biennale? In effetti, a suo tempo, quando si seppe che questa decisione stava per maturare relativamente all'edizione del 2011, non si ebbero dubbi sulla sua rilevanza, almeno per l'Italia: per quello che la Biennale di Venezia ha significato e significa fra i connotati della sua «modernità», del suo essere soggetto a pieno titolo del confronto e dell'incontro delle più varie espressioni delle culture e delle nazioni del mondo contemporaneo. Un'esperienza storica e una realtà, quella di Venezia come luogo e artefice, insieme allo Stato, di questo incontro e di confronti rinnovati nel tempo, di cui la decisione della Santa Sede veniva a ribadire il rilievo, se non anche il prestigio, fra le istituzioni culturali mondiali: una dimensione della nostra realtà nazionale, che non risulta talora del tutto e costantemente acquisita dalla nostra rappresentanza politica e nell'azione pubblica.*

Valore e centralità del luogo e dell'istituzione, quindi, essendo evidente che il rapporto della Chiesa cattolica con il mondo moderno, così difficile e problematico nell'avversione iniziale e così contrastato negli animi e nelle menti, per quel che riguarda l'espressione artistica comunque connotata e quale ne sia il soggetto, non inizia con la LV Biennale.

In realtà la questione del rapporto arte contemporanea-arte sacra appare oggi, anche a prima vista, molto complessa e non definibile nei suoi elementi essenziali, se non adottando un taglio interpretativo, che privilegi la formulazione delle domande e rinunci per il momento a dare risposte, al fine di fermare l'attenzione sulle condizioni che rendono possibile la comprensione e l'aprirsi effettivo di un dialogo. In questa direzione «aperta» vanno letti gli interventi contenuti in questo fascicolo, a partire dal primo del Cardinale Gianfranco Ravasi, che richiama «l'intreccio tra motivazioni teologiche e istanze artistiche che nei secoli ha dato origine all'alleanza tra fede e bellezza» e sottolinea «il flusso degli eventi che, accompagnato dalle molteplici esperienze locali a livello di diocesi e parrocchie, era idealmente destinato a sfociare nell'atto emblematico del padiglione della Santa Sede alla Biennale di Venezia».

L'appartenenza ad una tradizione religiosa, storica, politica, economica, culturale è una vera e propria condizione di possibilità di apertura di un

dialogo e inevitabilmente costituisce un significativo punto di partenza. È necessario dunque porsi all'interno della tradizione, riconoscere il ruolo costitutivo che per questa hanno i presupposti e i pregiudizi, ma anche essere consapevoli che la tradizione non è un qualcosa di già dato e per sempre, anzi è in continuo farsi, e anche noi, con il nostro interpretarla, con il nostro interesse a comprenderla, contribuiamo in modo essenziale al suo dispiegarsi. E così Micol Forti ricostruisce le motivazioni e le iniziative che nella seconda metà del Novecento hanno portato alla nascita della Collezione d'arte contemporanea dei Musei Vaticani, della quale è direttore: indirizzi e scelte fra la cultura, la politica e l'economia che sono venute a integrare con nuove acquisizioni i «patrimoni dell'umanità» raccolti dai Papi nei secoli e da essi per primi, nella forma-museo, «offerti alla comunità», al godimento e all'edificazione dei singoli e della collettività, come ci ha ricordato a suo tempo Andrea Emiliani (EdC, XXI, n. 4/2011).

Due storici dell'arte, Paolo Serafini, che di questo Tema *è* l'editor, *e Brigida Mascitti, documentano la presenza del soggetto religioso nelle opere pittoriche presentate alle prime Biennali, fra il 1895 e il 1914, e nelle sculture di artisti italiani presenti nelle Biennali del secondo dopoguerra fino al 1968. Presenze, in entrambi i casi, significative che testimoniano dell'attenzione non discriminatoria – anche in tempi di contrasto radicale con lo Stato italiano e di laicismo militante – dell'espressione artistica, nel sistema degli inviti e nelle scelte che le giurie delle varie edizioni hanno fatto nel decidere di esporre le opere di artisti italiani non invitati: le due modalità alle quali la Biennale, fin dall'inizio, affida la sua prospezione e consapevolezza di un presente in continuo divenire.*

La problematica relativa al difficile rapporto fra l'arte contemporanea e la Chiesa cattolica, evidenziata per la scultura dal caso di Giacomo Manzù, viene ripresa nel contributo di Marco Vallora, storico e critico d'arte, in una riflessione che prende in considerazione i modi e i linguaggi della rappresentazione non solo pittorici, ma nei mosaici, nelle miniature, nel cinema, nella poesia, ecc.: aspetti del rapporto fra fede e prospettive teologiche, da una parte, e «immaginario visivo», dall'altro, così peculiari alla ricchezza della tradizione culturale e al fascino dell'esperienza religiosa del cristianesimo.

Guardare oggi le cose sotto il punto di vista religioso può significare guardarle in modo del tutto nuovo, anzi, a volte come se non fossero mai state viste, essere attenti alla presenza di quelle parti del passato in grado di stabilire nuove connessioni con la nostra epoca, in modo da chiarirne o rivelarne aspetti nuovi o essenziali.

Paolo Leon, infine, richiama la complessa storia dei rapporti del Vaticano con l'arte contemporanea che, come spesso accade nel campo della cultura, ruota intorno a due «stelle fisse»: da un lato, l'aggiornamento o la modernizzazione del significato dell'arte per la religione, a scopo edificante; dall'altro, l'influenza della Chiesa sullo sviluppo stesso dell'arte moderna. Pur in assenza di sufficiente letteratura economica su fenomeni come quello qui discusso, Leon rileva che nessun attore, nemmeno la Chiesa, può sfuggire del tutto alla valutazione che il mercato fa dell'artista e della singola opera, soprattutto

attraverso la partecipazione alle mostre, come alla Biennale di Venezia. Poiché, però, anche il valore di mercato dell'arte contemporanea si sedimenta al passare del tempo, e questa sedimentazione colpisce anche le opere che la Chiesa ha deciso di acquistare o commettere, se ne deve dedurre che il cammino della Chiesa nell'arte contemporanea è sempre irto di ostacoli, e che il fine ultimo, quello religioso, è quello che ne dominerà le scelte. Ma ciò non è affatto incompatibile con il valore artistico delle opere, come mostra tutta la storia dell'arte, fin da quella paleocristiana.

Ogni periodo storico ha un proprio modo di scegliere cosa è interessante studiare, analizzare, riscoprire, e il modo nel quale interpretarlo al fine di conoscere o comprendere qualcosa in più o di diverso di se stesso. Mutando il contesto politico, economico, culturale, sociale, e dunque le condizioni del comprendere, muta l'oggetto del proprio interesse, per cui ciò che prima sembrava inutile o marginale può oggi attirare l'attenzione, ciò che prima era considerato una linea perdente e come tale trascurabile, può oggi apparire gravido di conseguenze e di spunti, e dunque meritevole di approfondimento.

Con la scelta di questo Tema *si vuole sottolineare come l'esposizione di opere di arte contemporanea offerta dal Padiglione della Santa Sede alla LV Biennale d'Arte sia una delle possibilità storicamente offerte dalla volontà di aprire un dialogo vero e autentico. La presenza di numerose soluzioni, molto differenti tra loro, è indice dell'esistenza di un problema, che ne attende altre e altre ancora: non si impone come modello, resta un'esperienza, che rifiuta la serialità della ripetizione riconoscendo l'importanza del porre e mantenere aperte delle possibilità.*

(*Paolo Serafini e Celestino Spada*)